

Mediaset, utile netto di 551 mld

Crescita del fatturato pubblicitario dell'11,3 per cento

MILANO Utile netto consolidato in crescita a 551 miliardi, contro i 462 e mezzo del '97, e ricavi netti per 3.653,6 miliardi (più 8,8%). Sono questi i risultati del gruppo Mediaset, il cui consiglio di amministrazione ha deciso di assegnare agli azionisti un dividendo unitario di 275 lire.

Il margine operativo lordo consolidato ha segnato nel '98 una crescita del 10,5% passando dai 1.814,7 miliardi del '97 ai 2.006,1. Il risultato operativo è salito da 883,9 miliardi a 954,2, mentre l'utile prima delle imposte è stato di 979,2 miliardi di lire (più 6,3%).

L'incremento dei risultati, spiega il gruppo, è dovuto alla crescita del fatturato pubblicitario, salito dell'11,3%. I costi operativi sono invece saliti da 1.543,9 mi-

liardi a 1.647,5 nel '98 a causa di un incremento dei costi del personale del 3,9% e di altri costi operativi dell'8,1%. Mediaset ha sottolineato anche i risultati del gruppo spagnolo Telecinco, che nel '98 «ha realizzato il miglior esercizio della sua storia», e la crescita di Albacom, che per Mediaset ha pesato ancora con una perdita di 33 miliardi di lire, ma che ha come obiettivo il «break even» operativo già nel 2000.

Soddisfazione per «l'eccellente risultato del 1998» è stato espresso dal presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. «Grazie a questo - dice - possiamo guardare ai nostri investimenti in Europa e al nostro futuro». Né Confalonieri né il direttore finanziario, Michele Preda, però, hanno voluto precisare cosa ci sia nel futuro del gruppo.



Sede di Mediaset a Milano Sintesi

«Pensioni, l'Abi sabotò i fondi chiusi»

Attacco dei sindacati sulla previdenza integrativa

ROMA Scontro sindacati-Abi sui fondi pensione. «L'Abi - ha dichiarato Beniamino Lapadula, responsabile politiche previdenziali della Cgil - si sta accingendo a dare ai propri associati indicazioni operative in materia di adesioni collettive ai fondi pensione aperti che violano la legge e rischiano di compromettere il decollo dei fondi pensione».

«I gestori italiani che vogliono candidarsi alla gestione dei fondi pensione contrattuali - ha proseguito Lapadula - se non vogliono entrare in conflitto di interesse devono dissociarsi da questa iniziativa. In caso contrario ai fondi

pensione dei lavoratori dipendenti non resterebbe che rivolgersi all'industria finanziaria di altri Paesi».

Sulla stessa lunghezza d'onda Maurizio Benetti della Cisl «il ventilato intervento dell'Abi rischia di impedire lo sviluppo della previdenza integrativa. L'intenzione manifestata dall'associazione di dare indicazione agli istituti di credito di superare le garanzie di legge per l'adesione ai fondi chiusi - aggiunge Benetti - innesca un conflitto inutile e dannoso creando un'artificiosa contrapposizione tra fondi chiusi e aperti». Occorre invece «evi-

tare sia iniziative unilaterali come quelle dell'Abi, sia alcune posizioni estreme e dirigiste che vengono da alcuni settori dello stesso sindacato».

L'Associazione bancaria risponde alle accuse lanciate dai sindacati sui fondi pensione integrativi e nega che vi sia in preparazione alcuna circolare. «Non c'è al momento alcuna interpretazione dell'Abi - replica in serata l'associazione - sull'adesione ai fondi pensione aperti». «L'Abi sta studiando il problema e ha tutto il diritto e la libertà di valutare la questione nell'interesse dei propri associati».

Mercati imprese

Sanpaolo-Imi incalza Bancaroma

Cauto l'istituto romano. Pesa il rapporto con Mediobanca?

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Sanpaolo-Imi stringe i tempi per l'Ops e chiede alla Banca di Roma di sedersi al tavolo. E per questo presenta agli analisti finanziari milanesi le linee di un «piano industriale forte» e lancia un appello. «Non abbiamo ancora avuto un colloquio con i vertici della Banca di Roma - sottolinea Rainer Masera - ad essere ora al centro dell'attenzione. L'obiettivo strategico è quello del consolidamento delle leadership di settore per attività finanziarie, raccolta diretta e gestione dei fondi comuni di investimento attraverso il miglioramento delle condizioni di efficienza, «già oggi elevata», e l'allargamento della base della clientela. Sanpaolo-Imi è forte soprattutto nel nord-ovest, dove può contare su 1113 sportelli, mentre Banca di Roma vanta una consistente presenza nel centro-sud (904 sportelli). Complessivamente l'aggregazione avrebbe a

forma) del gruppo - nel 2001 - a 2.195 miliardi di euro, 4.250 miliardi di lire. Contro un utile aggregato, nel 1998, di 1,2 miliardi e una previsione, per l'anno in corso, di un più 1,474 miliardi di euro, frutto della somma degli utili del Sanpaolo-Imi, 1,03 miliardi di euro, e della Banca di Roma, 444 milioni. Ma è l'ipotesi di piano - illustrato dai due amministratori delegati del Sanpaolo-Imi, Luigi Maranzana e Rainer Masera - ad essere ora al centro dell'attenzione. L'obiettivo strategico è quello del consolidamento delle leadership di settore per attività finanziarie, raccolta diretta e gestione dei fondi comuni di investimento attraverso il miglioramento delle condizioni di efficienza, «già oggi elevata», e l'allargamento della base della clientela. Sanpaolo-Imi è forte soprattutto nel nord-ovest, dove può contare su 1113 sportelli, mentre Banca di Roma vanta una consistente presenza nel centro-sud (904 sportelli). Complessivamente l'aggregazione avrebbe a

disposizione, in tutta Italia, 2.580 sportelli con sei milioni e mezzo di clienti, il 30 per cento della popolazione che fa normalmente uso dei servizi bancari. In ambito europeo il nuovo istituto si collocherebbe al sesto posto per capitalizzazione e al nono per attivo. E non è tutto. Masera non fa mistero di volersi rafforzare ulteriormente in Italia - fattore essenziale per poter giocare un ruolo di primo piano sulla scena europea - attraverso l'alleanza con forti istituti regionali, casse di risparmio su tutti. Nomi non ne fa. Ma un identikit lo traccia: 2-300 sportelli, una dimensione patrimoniale compresa tra i mille e 3mila miliardi e un forte marchio (da continuare ad utilizzare).

Il piano dovrà però rispondere anche al problema esuberante. Entrambe le banche hanno già in atto un programma di riduzione dei costi del personale. Sanpaolo-Imi è sceso dai 26.301 dipendenti del '96 ai 24.527 di fine '98, mentre alla Banca di Roma, sino a fine anno, si applicano i contratti di

solidarietà. «Abbiamo fatto le nostre stime - afferma Masera - e certo vorremmo rivederle con la Banca di Roma, comunque i numeri degli organici sono significativi al livello di sedi centrali e regionali, mentre, non essendoci sovrapposizione, non ci sono problemi per quanto riguarda le filiali operative. Se le attuali presenze in alcune aree potessero essere distribuite sul territorio per rafforzare il rapporto con la clientela, la gestione del problema personale potrebbe essere soft». le difficoltà, però, come si è visto, non mancano. E si chiamano, per cominciare, partecipazione in Mediobanca della Banca di Roma. Senza contare che l'Abn Amro, fresca partner estera dell'istituto capitolino, potrebbe non gradire l'Ops. E che l'accordo tra Banca di Roma e Toro può creare difficoltà all'iniziativa di bancassurance. «I patti vanno rispettati - sottolinea Maranzana - ma l'attività di bancassurance deve andare a beneficio della banca, non di azionisti particolari».



Rainer Masera M. Pilone/Ap

Quote latte
Via libera
del Senato
al decreto

ROMA Via libera del Senato ieri al decreto sulle quote latte che sollevò, al momento della emanazione, dure proteste da parte degli allevatori, ieri silenziosi. Il decreto passa ora all'esame della Camera. Hanno votato a favore i partiti di maggioranza; contro Polo e Lega. Il decreto detta disposizioni, stabilendo un termine unico, per la chiusura delle compensazioni nazionali dal 1995 al 1998, dopo le verifiche attuate con la legge 5 dello scorso anno. Vengono poi stabiliti i criteri per queste compensazioni: sono privilegiati i produttori titolari di quote di zone di montagna, i produttori oggetto del «taglio» della quota «B» e i titolari di quote ubicate in zone svantaggiate. La distribuzione di 128 mila tonnellate di latte che sono state recuperate attraverso proprio i controlli di quella legge, saranno ripartite in modo proporzionale ai quantitativi allocati in ogni Regione. Il superprelievo, la multa, sarà pagata in 10 rate. Permette, inoltre, allo Stato di recuperare tali crediti di fronte a numerosissimi ricorsi. Molti riconoscimenti sono venuti dal relatore del provvedimento Piatti (Ds) al lavoro svolto per verificare le produzioni e mettere in piedi nuovi sistemi di controllo che garantiscono anche la gestione futura. Una battuta Piatti ha voluto dedicarla, nella replica, al recupero di legalità che - ha sostenuto - «paga come è dimostrato dalla recente intesa europea, nel corso della quale l'Italia ha ottenuto un aumento di 600 mila tonnellate per le quote latte. Alle proteste dei Cobas del latte dei mesi scorsi si è riferito il Presidente della Repubblica, intervenendo alla manifestazione «Boschi per il futuro».

Lombardia
Imprenditori
in coda
alla Regione

MILANO Centinaia di imprenditori in coda per due giorni allo sportello che la Regione ha aperto, presso una sede periferica, per raccogliere le domande per il finanziamento dei corsi di formazione interni, un contributo massimo di 50 milioni: «La gente che passa ci scambia per immigrati che chiedono il permesso di soggiorno», è il coro di lamenti. Anche grandi aziende come Galbani hanno spedito un loro rappresentante, qualcuno ha bivaccato di notte per non perdere il posto e conquistare lo sportello all'ora di apertura. Alcuni si sono attrezzati per trascorrere la notte all'aperto anche con zaino e sacco a pelo ed hanno abbandonato sul marciapiede bottiglie e lattine vuote e cartoni per pizza da asporto. A metà giornata ieri erano almeno in 500, in coda, senza nessuna assistenza e senza servizi igienici.

Ieri mattina alla vista dell'assessore regionale al Lavoro, Guido Bombarda (An) i più scalmanati hanno reagito con insulti, ma secondo l'assessore, la coda è stata organizzata in modo abusivo: «Ho anche denunciato alla polizia la presenza di un camper che distribuiva numeri del tutto illegittimamente». Gli imprenditori hanno denunciato infatti «un vero e proprio bagarinaggio: i primi numeri sono stati venduti a caro prezzo, ma almeno qualcuno si è mosso, mentre la Regione non ha fatto proprio niente». Ma Bombarda a sua volta ha replicato che «ciò che accade fuori dall'assessorato non ci compete». Ed ha scaricato la colpa dei disagi sul ministero «che ha deciso di erogare i fondi con il sistema "a sportello"», per cui «chi primo arriva meglio s'accomoda».

L'ufficio regionale ieri ha lavorato a pieno ritmo. A disposizione del Pirellone, per i corsi, circa trenta miliardi. Secondi i funzionari le code erano prevedibili, e spiegano che, a loro avviso, i disagi sono stati provocati dalla sostituzione del precedente «sistema a graduatorie» con il nuovo metodo di accogliere le domande in base alla data di presentazione.

PRIMO PIANO

Colaninno agli azionisti Telecom: l'Ops su Tim è contro di voi

ROSSELLA DALLÒ

MILANO La vendita dei titoli Telecom posseduti da Olivetti giusto il giorno dell'annuncio dell'Ops definitiva «è stato un errore» di cui l'amministratore delegato del gruppo di Ivrea si scusa. Anticipando la spiegazione alla Consob, che ora dovrà vagliarla, precisa subito che è stato uno sbaglio «nei tempi di comunicazione» (un giorno di ritardo) e non certo di legittimità: «È perfettamente in regola con le norme» ed è stato attuato «per fare tesoreria». L'incontro Olivetti con il mondo finanziario, ieri pomeriggio in quel di Mediobanca, parte con una ammissione di «colpevolezza». O meglio, di «ingenuità». Per dirla con le parole di Roberto Colaninno, «quest'esperienza è di dimensioni

mai viste e qualsiasi ente che tocchiamo fa queste cose per la prima volta...». L'amministratore delegato nega qualsiasi «intenzione machiavellica». Una vendita «in buona fede e senza volontà di arrecare danno a nessuno», tanto meno di «deprimere la quotazione Telecom». Infatti, spiega Colaninno, all'intermediario era stato impartito un ordine di vendita «per lotti a frazioni progressive» proprio per non influenzare il mercato e l'andamento del titolo.

Chiusa la premessa, quello che ha scorciato ad analisti e investitori i dettagli tecnici dell'offerta definitiva su Telecom è un manager all'attacco. Ha puntigliosamente rigettato le accuse di falsità e scorrettezza lanciategli da Franco Bernabè, ha difeso la bontà del suo progetto nel confronto diretto con quello presentato da Tele-

com, infine ha lanciato un aut-aut (un «messaggio»), l'ha definito Colaninno agli azionisti del gruppo telefonico perché se in qualsiasi modo «dimostreranno di non condividere il piano industriale», da parte di Olivetti «non ci saranno rilanci». Secondo Colaninno, non solo l'eventuale approvazione dell'Ops Telecom su Tim (che «non ha avuto alcuna influenza sul rilancio») sarebbe infatti una bocciatura del progetto Olivetti, ma anche le preliminari decisioni che l'assemblea dei soci dell'azienda telefonica dovrà prendere sul buy-back e la conversione dei titoli di risparmio potranno dare il via libera o lo stop all'offerta di Ivrea. Spiega, ad esempio, che l'aver riservato nel rilancio 1,68 miliardi di euro in azioni Tecnost ha il solo scopo di far partecipare gli azionisti Telecom alla futura so-

cietà. Ma se ciò non verrà capito, se gli azionisti dovessero appoggiare la controfferta di Bernabè, «non ci sarà più nessuna ragione di insistere». Il buon esito dell'Ops Olivetti «è nelle mani degli azionisti» alle cui decisioni, promette Colaninno, si atterra. Ma solo a queste e «non ad altri organismi di Telecom», aggiunge polemicamente in evidente riferimento al management telefonico.

Il numero uno di Olivetti non rinuncia tuttavia all'affondo nel tentativo di convincere gli investitori della validità del suo progetto (ne è dimostrazione, dice, i 58 mila miliardi di lire raccolti dal sistema finanziario mondiale in sole due settimane) e della sua «convenienza» rispetto a quello presentato da Bernabè. All'amministratore delegato di Telecom (dal quale gradirebbe almeno ana-

logo rispetto per Olivetti di quello riservato a lui e alla sua società) imputa di avere «contrastato la nostra iniziativa solo con difese di tipo finanziario». Nel merito, critica aspramente l'offerta Telecom su Tim: «Non capisco l'ops. L'acquisto del 40% di Tim non crea valore per gli azionisti. Tim deve restare così com'è, perché è bella, ha buone prospettive di sviluppo. Semmai, non deve essere confusa con Telecom che ha bisogno di una ristrutturazione». Colaninno non approva neppure la previsione di taglio sui costi: «Un risparmio di 4500 miliardi in tre anni è il limite minimo». E sulla vendita delle attività industriali, «è fantasioso - afferma - pensare di vendere Finsiel, Italtel e Sirti dall'oggi al domani» se non «a condizioni capestro» perché in ritardo tecnologico, organizzativo e di mercato.

Italtel smembrata, atto unilaterale dell'azienda

Preoccupazioni per Sirti e Finsiel. Castano (Fiom): «Procedura inammissibile»

ROMA Telecom Italia sta negoziando la separazione di Italtel, la società attualmente posseduta da Telecom (50%) e la tedesca Siemens (50%). Lo hanno annunciato con molta preoccupazione i segretari nazionali dei metalmeccanici, al termine dell'incontro con i vertici aziendali, spiegando che Siemens abbandonerà Italtel portandosi dietro le attività radiomobili, trasmissioni e ponti radio, mentre Telecom venderà il restante 50% di Italtel relativo ai settori commutazione e accesso e installazioni (Italtel sistemi). Oggi - ha detto Deanna Vigna, segretario nazionale della Uilm - ci sarà un

incontro conclusivo tra Telecom e Siemens «per decidere i valori da assegnare ai diversi cespiti». Giampiero Castano, segretario nazionale della Fiom, ha criticato «la scarsa sensibilità dimostrata dai vertici aziendali per le relazioni industriali, addirittura inferiore a quella della Fiat. Ci hanno comunicato questa decisione quando ormai i giochi sono fatti e mentre c'è un tavolo aperto su Italtel al ministero dell'Industria a cui chiederemo un incontro urgente».

Telecom Italia e Siemens dovrebbero quindi dividersi dopo 5 anni di «matrimonio». L'azienda

di via Flaminia aveva infatti ceduto il 50% di Italtel alla Siemens a gennaio del 1994. Attualmente i dipendenti sono 15.500 di cui 5000 denunciati dall'azienda come esuberanti. Le iniziative del sindacato saranno prese il 14 aprile in occasione del coordinamento dei metalmeccanici.

Intanto, i vertici aziendali confermano ai sindacati che l'Ops su Tim porterà ad un indebitamento di 40.000 miliardi: Cgil Cisl e Uil si dicono per questo «fortemente preoccupate», anche se l'azienda ribadisce che per i prossimi quattro anni gli investimenti complessivi ammontano a 42.000 mi-

liardi. I tre direttori generali di Telecom (Sarni, Stella e Rosso) hanno affrontato con i sindacati anche la questione delle dimissioni di Sirti e Finsiel. Per quanto riguarda la Sirti, i vertici Telecom - secondo quanto riferito dai sindacati - starebbero già valutando le offerte per concludere la vendita della parte industriale dell'azienda, mentre la Telecom si terrebbe il resto della Sirti per affidare la gestione del patrimonio immobiliare. Più indietro i piani per dismettere Finsiel. Ma i particolari su queste dimissioni (che interessano circa 26.000 lavoratori) i sindacati sperano di averli nel prossimo

incontro subito dopo l'assemblea straordinaria di Telecom fissata per il 10 e l'11 aprile. I sindacati riferiscono, infine, che i vertici Telecom hanno escluso la fusione societaria con Tim: ci sarà solamente una integrazione delle tecnologie e dei servizi, nulla di più. Perplesso Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil: «Bene che si siano riconfermati i 42.000 miliardi di investimenti, ma sulla partita delle dimissioni il giudizio è tutt'altro che positivo. Occorre - ha detto - maggiore chiarezza su quello che l'azienda vuole fare in concreto. Speriamo che ciò avvenga dopo l'1 aprile».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

abbonatevi a
l'Unità

